



Abbonamento — Semestre Lire 3,00 — Per l'Estero e per l'Estero spese postali in più.
Inserzioni — Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO II. — NUM. 29
 Brindisi — 23 Agosto 1901 — Brindisi
 Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

Ufficio: Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi
 Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunci, ecc., rivolgersi sempre al Direttore - proprietario **C. Mealli**.

LIBERISMO E PROTEZIONISMO

Per alleviare quanto è possibile il prezzo dei commestibili non è necessario escogitare tante e svariate formule economiche, che portano a vari e inefficaci risultati; si comprenda una buona volta che è d'uopo lasciare al commercio dei commestibili una libertà indefinita, perchè è dimostrato dalla storia e dall'esperienza di tanti secoli passati, che i disagi economici sono più frequenti nei paesi dove più numerosi sono i regolamenti, le discipline, e i legami imposti all'entrata e uscita delle produzioni agrarie. Ognuno condurrà il suo genere sul mercato che meglio gli piacerà; saranno libere le compre e libere le vendite.

L'attuale guerra di tariffe doganali potrà certo portare ad un liberismo relativo.

L'on. Colaianni nel suo ultimo libro *Per la economia nazionale*, dice infatti, che « quando tutti saranno armati, la produzione divenuta generale si neutralizzerà nei suoi effetti, e gli interessati si vedranno costretti a venire ad accordi per ottenere più economicamente e con maggiori vantaggi per tutti, gli stessi risultati che si ottengono colla guerra di tariffe. »

Bisogna abolire ogni dazio di entrata quando lo impone la deficienza di un dato genere, per cui ne soffre la collettività.

E questo è un dovere assoluto, imprescindibile, quando si tratta di un genere di prima necessità, qual'è il grano e che forma il primo elemento dell'alimentazione d'un popolo. Vediamo perciò sospendere in tutto o in parte il dazio di entrata, quando il prezzo del grano si eleva e il tormento della fame annienta il popolo; ma non è giusto che i governanti debbano aspettare l'ultimo momento per ascoltare la voce di chi soffre la fame. Qui, a proposito, ricordo l'on. Luzzatti, che nel 1898 si rifiutò, allora ministro, di sospendere il dazio sul grano, mentre che nella Camera il 26 maggio 94, non ancora ministro, aveva detto che quando il prezzo del frumento cresce molto, chi volesse opporsi all'abolizione del dazio, sarebbe spazzato via come una paglia da un colpo di vento!

Oh! la coerenza dei nostri più grandi finanziari!

Il liberismo — al quale essi non convengono — non è affatto destinato a rimanere un ideale; tutti si convinceranno che la protezione deve scomparire, quando tutti gli Stati adotteranno il libero scambio sulla base pratica ed efficace del *do ut des*.

Il liberismo ha ora nella Camera molti e ostinati patrocinatori, che prima non lo erano: ricordo fra i tanti l'on. Di Rudini, l'on. Giusso, l'on. Pantaleoni, l'on. Fortunato, l'on. Pavoncelli.

Il protezionismo è fomite diretto di disordini, di malcontento e di miseria; è un male che pian piano invade, dopo l'agricoltura, anche i rami più importanti dell'industria nazionale. Ben lo chiamò il Ferrero *un flagello per la civiltà*.

E vi sono ancora sostenitori del protezionismo, i quali si arrabbattono sempre più a portare nuove ragioni; le loro solite frasi fatte, larvate d'un patriottismo male inteso, a noi seguaci sinceri del libero scambio, non fanno nè caldo nè freddo.

Sperare dal protezionismo la luce ed il risorgimento, non ci pare cosa giusta e pratica, perchè anche ammesso che coi dazi elevati qualche vantaggio venga all'industria nazionale, è certo però che il produttore deve calcolare, il suo prospero avvenire, non tanto sopra la protezione governativa e doganale, quanto sopra il proprio spirito d'iniziativa, sopra la propria attività e intelligenza, le quali al contatto della concorrenza, dovrebbero sempre più intensificarsi ed affinarsi.

La protezione addormenta, impoltronisce i produttori, ritarda i progressi dell'agricoltura e dell'economia nazionale; mentre la concorrenza col libero scambio stimola e sollecita i proprietari, favorisce e accelera i progressi dell'agricoltura e dell'economia.

Col protezionismo in Italia non solo il progresso agricolo non si è verificato, ma neppure si sono fatti vedere i mirabolanti guadagni sognati e predicati dai protezionisti.

E noi tutti, cui tanto sta a cuore la causa della pace politica ed economica, dobbiamo senza tregua combattere questa deleteria teoria, come un inciampo enorme al raggiungimento del nostro ideale.

Sono i *latifondisti* meridionali e i *baroni siciliani* gli autori del protezionismo italiano e in specie del dazio sui cereali.

Fu il Crispi che cagionò il maggiore disastro all'agricoltura italiana, colla denuncia del trattato di commercio colla Francia.

In proposito, il Colaianni, che rimane uno dei più strenui difensori del protezionismo alla Camera, dice che il Parlamento accolse le sue (di Crispi) *burbanzose dichiarazioni con vivissime, unanimi approvazioni, specialmente il 27 Giugno 1888; Crispi inoltre colla sua politica megalomane, colle sue provocazioni, colla sua grassa ignoranza nelle cose economiche, rese impossibile una intesa immediata colla Francia, che non aveva ancora ricostituiti i propri vigneti.*

È lo stesso Colaianni che parla e che riconosce tutto il male del protezionismo.

Il sistema protezionista non può apportare che danni, giungendo sempre all'effetto opposto a quello sperato.

Cito, prima di finire, a questo proposito un fenomeno abbastanza sintomatico: quello dei cotonieri lombardi, i quali, fautori accaniti dell'aumento dei dazi e causa prima dell'inasprimento doganale del 1877, fino dal 96 cominciarono a lamentare l'eccesso di produzione del loro articolo e la difficoltà di convenientemente esitarlo.

Proprio il serpe che si morde la coda!
 GIP.

Come sono trattati i nostri connazionali nel Brasile

La grande emigrazione che massime in questi ultimi tempi si verifica in Italia; il modo con cui vengono trattati in terre straniere e lontanissime dalla patria loro i nostri poveri emigranti; i grandi disagi del lungo e penosissimo viaggio ch'essi intraprendono, dovrebbero una buona volta scuotere l'apatia del Governo al riguardo, e far sì, che questa classe di poveri lavoratori, costretta ad abbandonare *per la fame* il caro suolo natio, sia se non altro più garentita.

Sarebbe veramente ridicolo, se volessimo qui dimostrare estesamente, con quali mezzi si potrebbe impedire che l'emigrazione prenda da noi sempre più vaste proporzioni: periodici le mille volte più importanti del nostro, hanno sempre ed in vari modi trattato il penoso argomento; ma sembra però, che non siano mai riusciti a richiamarvi sopra l'attenzione dei Ministri, che purtroppo è a tutt'altro rivolta.

La Camera ne ha di quando in quando fatto cenno, ma pur'essa non è mai venuta a nulla di positivo; nè si è mai trovato un rimedio energico a questa piaga cancerosa, che sempre più minaccia di allargarsi.

Se si pensasse soltanto a quell'immensa estensione di terreni incolti, di cui tanto abbonda l'Italia; se si cercasse di dare maggiore sviluppo alla nostra agricoltura — che mentre per altri Stati rappresenta la ricchezza, qui da noi è invece tenuta in niun conto — riteniamo, anzi siamo certi, che il nostro contadino non si vedrebbe costretto di chieder pane e lavoro all'Estero, dove in tutti i modi viene cal-

pestato ed anche deriso, a disdoro sempre della nostra Nazione.

In proposito pubblichiamo il seguente fatto che abbiamo letto sulla *Provincia di Lecce*. Non facciamo su di esso commento alcuno, perchè il lettore può da solo farvi quegli apprezzamenti, che la gravità del caso si merita.

« Un contadino, certo Angelo Lungaretti, di 22 anni, nativo di Arcene presso Bergamo, si trovava da tempo occupato, insieme alla sua famiglia, composta del padre, della madre, di tre sorelle e tre fratelli, nei lavori di terra nella *fazenda* « Nova America », ad Annapolis, di cui era proprietario il colonnello Diego Salles, uno dei più grossi signorotti del Brasile.

Il figlio di questi, Raul Salles, cominciò ad insidiare nell'onore le tre sorelle del Lungaretti, formose e belle giovanette, e non riuscendo a vincerle le riluttanze, si rivolse ai genitori con promesse di migliorare la loro posizione e con pressioni.

I genitori resistettero.

Da allora cominciò una persecuzione continuata, quotidiana contro la povera famiglia, finchè il colonnello Diego cercò di mandarli via con intimidazioni di non pagar loro il proprio avere.

Gli altri coloni fecero causa comune coi Lungaretti, e minacciarono di non riprendere il lavoro se la famiglia Lungaretti fosse uscita dalla *fazenda*.

Più tardi Raul Salles tentò di rapire la giovane Isabella Lungaretti, e una notte, dopo aver preavvisati i vicini di non muoversi a qualunque rumore, in compagnia di alcuni *capangas* (servi) armati, diede fuoco al loro piccolo deposito di granturco, sperando nella confusione di portar via la ragazza. I latrati del cane di guardia sventarono l'infame tentativo.

La mattina del 3 ottobre dello scorso anno, il colonnello ordinò ai Lungaretti di sgombrare.

I Lungaretti si dichiararono pronti ad obbedire, purchè venisse loro pagato quanto spettava.

Alla richiesta del pagamento il colonnello Diego, che aveva in mano un bastone ferrato e che era accompagnato dal figlio Raul armato di falce, s'infuriò, scavalcò una siepe di fil di ferro, raggiunse la madre Lungaretti, che aveva fra le braccia l'ultima sorellina di 40 giorni appena, e la colpì al petto!

Poi investì il vecchio padre e lo gettò per terra a colpi. Il vecchio cadde gridando: *Gesù, Maria, son morto!*

Allora Angelo, che era presente, non ci vide più, estrasse la pistola, che portava sempre, e con un colpo freddò il colonnello.

Il fatto emozionante impressionò grandemente l'opinione pubblica, e con grande ansietà si attendeva il processo (il Lungaretti si costituì immediatamente) con il verdetto favorevole a questi, che aveva serbato sempre un contegno ammirevole.

Giorni sono il processo, tanto atteso, ebbe il suo svolgimento a Rio Claro.

Lo credereste? Malgrado le testimonianze, tutte favorevoli all'imputato, da parte anche dei negri, schiavi di casa Salles, malgrado che l'opinione pubblica designasse chiaramente le giuste speranze, malgrado le energiche difese dell'avv. J. de Sà Abruquerque, il Tribunale, in base al verdetto negativo emesso dai giurati, di cui otto erano notoriamente creature legate a doppio filo alla famiglia Salles, condannò il Lungaretti a *24 anni e sei mesi di cellulare!*

Impossibile dirvi dell'impressione enorme del pubblico, composto per la maggior parte d'italiani, che stipava l'aula e di tutti i connazionali residenti qui, come a Rio Claro, come a Santo do Pinhal e nelle altre colonie italiane.

I giornali di qui hanno aperto sottoscrizioni per la famiglia Lungaretti ed invocano dalla madre patria un fraterno ed efficace appoggio per far cassare la partigiana sentenza ».

LA QUESTIONE DEI CARBONARI

Speriamo che quando sarà pubblicato il giornale, la questione dei carbonari sia risolta, lo speriamo, perchè essa ha relazione con interessi vitali della nostra città.

La storia di questo sciopero, che avrebbe potuto evitarsi, s'è svolta sotto la cura e l'interessamento del nostro egregio Sottoprefetto, che in questa occasione ha mostrato un senso pratico non comune, ed una conoscenza profonda della vita moderna. La Lega, dopo che gli appaltatori rifiutarono accordare alcuno dei *desiderati*, nominò una commissione di rispettabili cittadini, domandando un arbitrato alla cui decisione, dichiaravano, si sarebbero sottoposti incondizionatamente. Questa commissione riunita alla Sottoprefettura, presenti gli appaltatori e i rappresentanti la lega, per il desiderio di porre fine al più presto possibile ad uno stato di cose anormali, venne in un accordo, approvato da ambe le parti interessate.

I lavoranti iscritti alla lega, pare che invece non fossero stati tanto contenti di quest'accordo, perchè non s'era fatta parola d'una condizione che essi chiedevano, lavorare cioè a stive separate dagli avventizi e ciò per evitare conflitti e litigi.

La mattina infatti posero questa condizione, ed avendo l'appaltatore Fortunato Guadalupi rifiutato, scioperarono.

Si riunì di nuovo la suddetta commissione sulla Sottoprefettura, e dopo aver censurato lo sciopero che non avrebbe dovuto farsi dietro l'accordo precedente, vennero con gli appaltatori e una larga rappresentanza della lega ad un altro comune accordo.

L'accordo fu pienamente approvato dagli appaltatori D. Cafiero e M. Di Fiore; il Guadalupi disse di non potere assumere impegni, senza l'autorizzazione della ditta Raggio, alla quale condizione i suddetti Cafiero Di Fiore: subordinarono poi la loro approvazione.

Non dipende quindi che dalla buona volontà della ditta Raggio, e noi ci auguriamo che tanto essa quanto il Signor Massimo Bellocchi, non neghino la loro cooperazione per la buona soluzione, nell'interesse comune degli appaltatori e dei lavoranti, di questa vertenza, che protratta potrebbe avere delle conseguenze serie.

Sta alle persone di senno volerle e saperle evitare.

Per il DEPOSITO FRANCO a Brindisi

Un nostro Egregio concittadino c'invia il seguente articolo circa il « *deposito franco* » che il Governo pare abbia intenzione di accordare a Brindisi.

Noi l'accettiamo e lo pubblichiamo senza aggiungervi o togliervi sillaba, lieti di vedere se non altro, che la cittadinanza incomincia a comprendere, che *essa è la migliore tutelatrice* dei propri interessi.

Dopo la notizia data col telegramma del 5 corr. al « *Corriere di Napoli* » nulla più si è saputo intorno allo studio presso il Ministero di un progetto per l'impianto di un « *deposito franco* » nel nostro porto.

Se si considera però la dicitura del telegramma stesso e se si tiene presente la legge in vigore, riguardo alla facoltà d'istituirsì da corpi morali o da privati dei « *depositi franchi* » nei

principali porti del regno, dovrebbersi dedurre la buona disposizione da parte del Governo, di facilitarne con un suo concorso l'impianto a Brindisi.

E veramente l'apposita legge del 6 Agosto 1876, ed il relativo Regolamento del successivo 31 Ottobre, colle apportatevi modifiche del 1877 e 1895, stabiliscono che il Governo si limita a decidere sulla opportunità di concedere o meno i « *depositi franchi* » dietro domanda accompagnata dal parere favorevole del Comune e relativa Camera di Commercio, e senza concorso da parte sua in alcuna spesa. Il telegramma invece accennando ad un *progetto allo studio* farebbe ritenere che il Governo per favorire il fin'ora troppo trascurato e tanto importante nostro porto, ed incoraggiarvi il suo commercio, voglia fare *qualche cosa di più* che attendere una domanda, per vedere se il fabbricato prescelto offra le condizioni richieste a garantire dal contrabbando, ed aggravare poi, come per legge, all'esercente le spese di vigilanza.

Se quel *qualche cosa di più* è vero, come vorremmo sperare, faccia conoscere alla Camera di Commercio della Provincia od al nostro Sindaco le sue buone intenzioni, per venire con loro in un'accordo, giacchè ora egli vede la necessità di una tale istituzione per facilitare il traffico dell'Adriatico con l'estremo Oriente. E qualora il Governo non si facesse vivo, invitiamo i due enti su cennati ad interessarlo, come preghiamo pure i dieci Deputati della Provincia, giacchè un « *deposito franco* » a Brindisi, è inoltre un interesse provinciale.

Potremmo attendere l'esito di tali pratiche, per poi occuparci del punto più adatto sotto ogni riguardo ove collocarlo; ma siccome molte volte dipende dal modo facile ed economico, col quale si presenta l'attuazione di un'impresa, nonostante il grande utile che questa ne ricaverebbe dall'esercizio del medesimo con qualsiasi impianto, così per rendere meglio possibile e più pronta l'attuazione, crediamo opportuno fare qualche esame al riguardo.

Premettiamo che difficilmente un'impresa assumerebbe l'esercizio di un « *deposito franco* » situato alla sponda opposta alla città. I continui ed urgenti rapporti tra i due punti d'attività esigono la più facile, comoda ed immediata comunicazione tra loro, e devesi quindi escludere anche l'accettabilità di un breve tragitto per mare, quando si può fare invece un'eguale percorso per terra, pure in carrozza.

Certe località alla sponda opposta del porto interno, susciterebbero poi altre importanti considerazioni, da sconsigliare chicchessia a situarsi con uno stabilimento.

Rimarrebbero però ad esaminare le sponde aderenti alla città del seno di levante e del seno di ponente.

Ma se si tien conto che vi è sempre la speranza di utilizzare l'estremità del seno di levante per un bacino di carenaggio, e che la piccola arca aderente al binario, non sarebbe sufficiente per impiantarvi un « *deposito franco* »; e che nel seno di ponente, dalle sciabiche a ponte grande, pare non vi siano punti abbastanza spaziosi, resterebbe da pensare di adibirsi a tal uso un'edificio che pel nostro Codice Penale, andrebbe gradatamente a rimanere pressochè inutilizzato.

Vogliamo indicare il fabbricato che attualmente serve a Bagno Penale.

Questo vasto edificio, totalmente isolato e per centinaia di metri distante da altri fabbricati, con le sue alte mura, attorno alle quali oggi vegliano le sentinelle militari, e che domani potrebbero essere sostituite dalle guardie doganali, offre al Ministero delle Finanze la più sicura garanzia, anche contro ogni tentativo di contrabbando. Coi suoi due possibili accessi poi,

uno lambito dal mare e prospiciente in un largo e profondo bacino, e l'altro per terra, in prossimità della stazione ferroviaria, facilmente a questa congiungibile con un breve binario, presenta la maggiore comodità ed economia in ogni spesa, per chi dovesse esercitare in quel recinto un «deposito franco».

E la spesa per l'adattamento di questo locale a tale uso sarà sempre insignificante, in confronto di quella per la costruzione di un apposito fabbricato, anche quando l'imprenditore dovesse concorrere assieme al Governo, alla Provincia, alla Camera di Commercio ed al Comune, alla spesa per ridurre a Cellulare il nostro «Forte a mare» nella maggior parte ora disabitato e lasciato in deperimento.

Ed in questo modo, non sarà difficile l'ottenere dal Governo la cessione in affitto per un lungo periodo d'anni, e conseguente passaggio degli attuali reclusi al nuovo Cellulare.

Limitata così la spesa di adattamento di quel locale a «deposito franco», la somma occorrente per l'impianto ed esercizio del medesimo, sarebbe accessibile anche ai piccoli capitalisti.

Mentre con questa proposta abbiamo cercato di agevolare il modo come dotare il nostro porto di un'istituzione tanto utile alla città, provincia e rispettivo commercio, torniamo ad esortare tutti i Deputati, Municipio e Camera di Commercio, a volere interessarsi presso il Governo, affinché, nel caso vi fosse qualche domanda, non si attenga alla stretta osservanza della legge, ma bensì concorra in un modo qualsiasi, alla riuscita dell'utilissima impresa.

Gelle

Si vendono le case di proprietà del Signor Eugenio Francioso e site al vico sacramento.

Per trattative rivolgersi al nostro Ufficio.



Sul marciapiedi gusta, maestoso, la musica del 45.mo.

DIF F I D A

Il sottoscritto dichiara di non riconoscere qualsiasi debito che possa contrarre suo figlio Emilio.

Giuseppe Arsenio

C R O N A C A

Preghiamo caldamente quegli egregi Signori, che han creduto incoraggiarci col ritenere in abbonamento il nostro giornale, di ritirare la ricevuta, che avrà l'onore di presentar loro il nostro esattore, e versare al medesimo le tre lire del semestre.

Al Sig. Antonio Rizzo, Direttore della *Voce del Popolo* di Taranto, domandiamo poi, perchè non ci rimette le *sei lire*, prezzo di sette pubblicazioni fattegli sul nostro periodico, e riflettenti la famosa acqua S. Francesco?

Eppure egli dovrebbe conoscere abbastanza, quali sacrifici s'incontrano per portare innanzi con onore la pubblicazione di un giornale.

Attendiamo ancora, e poi ci serviremo dei dritti che ci accorda la legge.

Per la campagna vinicola — Siamo stati informati e pregati di rendere noto alla cittadinanza che ogni giorno coi treni dell'alta Italia, giungono negozianti di uve per incominciare gli acquisti. I signori sensali si affrettano ad avvisarli che non è ancora il tempo, perchè il prodotto si potrà avere a mitissimo prezzo, quando i proprietari non potranno ritardare più la vendemmia e dovranno perciò barattare le loro uve a qualunque costo; così i negozianti ripartono subito, perchè vi è sulla piazza *chi bene tutela i loro interessi...*

E bene a proposito hanno sparsa la voce di contratti a L. 7 il quintale, voce che ha fatto dolorosa impressione tra i produttori, i quali già prevedono la loro rovina, se i signori sensali intendono aprire la piazza a sì vilissimo prezzo.

Par che si muova! — Sembra finalmente che il Governo abbia intenzione di lanciare su di noi uno sguardo benefico, dopo averci per tanti anni lasciati nel massimo abbandono; mentre che invece avrebbe dovuto tenerci in altro conto, se si considerano le grandi utilità ch'esso ritrae soltanto dal nostro porto.

In questa settimana è giunto fra noi il Prof. Carmelo Melia, addetto commerciale all'Ambasciata italiana di Costantinopoli ed alla Legazione di Bukarest.

Egli era accompagnato dal Cav. Donato Zocco di Maglie, e dal Segretario di questa Associazione commerciale.

Il suo mandato è stato quello di visitare il nostro porto, e proporre tutti quei lavori necessari ad agevolare il suo commercio con l'Oriente.

Speriamo che tale visita sarà fruttuosa per Brindisi, che si attende d'essere portata a quel grado commerciale, in cui da anni doveva già ritrovarsi.

Al Cav. Melia inviamo intanto il nostro saluto.

Neanco a dirlo! — Le navi da guerra che come ci si diceva da persone ben informate, dovevano nel ritorno da Venezia ancorarsi nel nostro porto, sono passate al largo. Sappiamo inoltre che esse avevano una velocità massima, impaurite certamente del nome di Brindisi!

Fare commenti al riguardo, è veramente inutile: non ci rimane che ringraziare S. E. il Ministro Morin, per averci fatto la grazia di mandare nelle nostre acque le *tre famose carcasse antiche*, dandoci così il piacere di visitarle attentamente almeno prima di morire! Che fortuna!

Sarà ai nostri figli concesso un tale privilegio?

Lo volesse il cielo!

Dalla vita alla morte — È proprio questo il passaggio che faremo, dopo le splendide serate musicali regalateci dall'Ill.mo Sig. Colonnello del 45.mo, Conte Scribani - Rossi.

Infatti, la musica del suo bel Reggimento, diretta da quel valore artistico ch'è il Maestro Carmelo Preite, ci ha in queste sere tenuto in altro mondo, facendoci dimenticare di essere a Brindisi, che nulla ha mai avuto di attraente, se toglie il suo bel porto. Ci mette proprio paura il pensare che ci è alle spalle l'inverno: manco male che quella è la stagione dei *lampasciuni.....*

A rivederci ora a questa estate, se si avrà la fortuna di campare.

Il Teatro è novellamente diventato pubblico dormitorio, non solo, ma dal lato del vicolo, continua ad essere, ci si passi il termine, un comodo orinatoio.

Dopo che le guardie municipali, ebbero fatto quella sfuriata di piantonamenti, spronati dalle continue lagnanze mosse in Consiglio, tutto è ritornato nel solito abbandono, ch'è la causa principale del nostro regresso.

A proposito di Teatro, preghiamo a nome di molti cittadini l'Ill.mo Sig. Sindaco, a volere disporre, che i lavori di ultimazione di detta opera, sian fatti con maggiore sollecitudine, in modo da poterla vedere inaugurata questo inverno.

Una serata musicale — Parecchie sere or sono una piccola, ma eletta schiera d'amici, tra cui i Maestri Preite e Prisco, si riunirono in casa del nostro amico Luigi Costantini, per sentire della musica eseguita dalla distinta sua figlia Luigia.

La serata riuscì splendida: la signorina Costantini coadiuvata dall'egregia Sig.na Romanazzi si fece ammirare per la grazia, per l'agilità e il sentimento.

Nel darné notizia al pubblico ci auguriamo che la giovane ed esimia pianista, offrirà alla cittadinanza l'occasione di poter ammirare la sua valentia; un'occasione che sarà una vera festa dell'arte non solo per i conoscitori, ma per tutti indistintamente.

Si è aperto in Napoli in Via Giuseppe Ricciardi N. 10 (al lato arrivo della Ferrovia) un Gabinetto di Analisi Chimiche e Microscopiche applicate alla diagnosi, per cura dei Sigg. Professori Campione Silvio e De Fea Luigi. Noi siamo lieti di annunziarlo ai Signori Medici e Farmacisti, perchè conosciamo la valentia dei sudodati Professori, i quali, oltre al denaro speso per corredarlo di tutto il moderno materiale scientifico, spiegano tutta la loro operosità e solerzia, per eseguire con scrupolosa esattezza le analisi, che da ogni parte vengono loro indirizzate.

Avvertiamo novellamente che molti alberi secchi della Piazza Cairolì hanno bisogno di essere ricambiati, per non vederli poi mancare quando gli altri saranno cresciuti.

M. CAMILLO MEALLI, *Direttore responsabile*
Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1901.